00525

GL' ILLINESI

MELO-DRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

DI BOLOGNA

LA PRIMAVERA DEL 1823.

PER LE STAMPE DEL SASSI.

MUSIC LIBRARY
UNIV. CHAPEL HILL

LT. 32/47 PS
Mat.

PERSONAGGI.

IRZA, figlia del Cacico Tamar morto
Signora PASSERINI CAROLINA.

GUIDO, giovane Francese rifugiato presso gl' Illinesi.
Signora MARIANI GIUSEPPINA.

MONREAL, Padre di Guido
Signor BOLOGNESI PIETRO.

ZAMORO, Guerriero Illinese
Signor MARIANI LUCIANO.

ARZAME, capo del Consiglio dei Vecchj
Signor BARTOLI DOMENICO.

Un GUERRIERO
Signora MONTANARI MARIA.

Coro e Comparse di { Guerrieri, Vecchi, Donne } *Illinesi*

La Scena è nel Canadà presso una Tribù d' Illinesi.

Poesia del Signor ROMANI.

Musica nuova espressamente scritta
dal Signor Marchese Maestro SAMPIERI FRANCESCO
Acc. Fil.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

L' ORCHESTRA È COMPOSTA DEI SEGUENTI PROFESSORI.

Maestro al Cembalo, e Direttore dei Cori
Sig. Tadolini Giovanni.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Antonio Rolla Acc. Fil.

Primo Violino de' Balli
Sig. Giovanni Righi Acc. Fil.

Primo de' Secondi
Sig. Cesare Danti Acc. Fil.

Primo Violoncello
Sig. Gio. Battista Parasisi Ac. Fil.

Primo Contrabasso
Sig. Luigi Bortolotti Ac. Fil.

Prima Viola
Sig. Carlo Ferrerio Ac. Fil.

Primo Clarinetto
Sig. Petronio Avoni Ac. Fil.

Primo Oboe e Corno Inglese
Sig. Baldassarre Centroni Acc. Fi.

Primo Fagotto
Sig. Gaetano Manganelli

Primo Flauto e Ottavino
Sig. Giacomo Coppi Ac. Fi.

Primo Corno
Sig. Gaetano Brizzi Acc. Fil.

Prima Tromba
Sig. Ignazio Brizzi Acc. Fil.

Con altri 60. Professori della Città.

Suggeritore e Copista della Musica
Sig. Buttazzoni Gaetano.

Macchinista
Sig. Ferrari Filippo.

Attrezzista
Sig. Rubbi Giuseppe.

Capo Sarto
Sig. Battestini Vincenzo.

Capo Illuminatore
Sig. Cappellani Silvestro.

Berettonaro
Sig. Majani Pellegrino.

Parrucchiere
Sig. Orlandi Girolamo.

MUTAZIONI DI SCENA.

ATTO PRIMO.

Vasta campagna presso la cascata di Niagara che scorgesi in lontananza.

Sig. Burcher Gaetano.

Recinto presso le abitazioni degl' Illinesi

Sig. Ferri Domenico.

Tempio degl' Illinesi

Sig. Professore Santini Francesco.

ATTO SECONDO.

Sotterraneo

Sig. Ferri Domenico.

Valle nell' interno della Tribù

Sig. Burcher Gaetano suddetto.

Vasta Campagna come nell' Atto Primo.

ATTO PRIMO.

Vasta campagna presso la cascata di Niagara che scorgesi in lontananza. Da un lato vedesi la Tomba di Tamar decorata di capellature a guisa di trofei: a piè della Tomba è un Altare su cui stan riposte le armi del defunto, le sue freccie, con la sua mazza.

SCENA I.

Tutto il Popolo uomini e donne, giovani e vecchi, sono sparsi qua, e là a gruppi intorno alla Tomba in atto di dolore. Zamoro, e Arzame.

Coro. Dalla magion dell' animo
Che ti rapisce al mondo,
Mira del popolo
Il duol profondo,
Su noi trasfondi un raggio
Del tuo coraggio,
Dell' alta tua virtù.

Zam. Quando d' Europa il fulmine
Minaccia i nostri campi
Corri sui turbini,
Pugna fra i lampi,
Salva la patria stanca
Dall' ira Franca,
Da vile servitù,

Tutti. Mancò de' tuoi la gloria,
Fuggì da noi vittoria,

Poichè Tamar magnanimo.
Non ci governi più.

SCENA II.

Irza e detti.

Irza. Cessate: inutil pianto a voi non chiede
Il genitor tradito. Il sangue sparso
Si vendica col sangue: e finchè asciutto
Rimane il sasso che le fredde accoglie
Ignude spoglie — del guerriero spento,
La flebil voce di quell' ombra io sento.
Al balenar degli occhi
Conosco il vostro sdegno,
Ah si cadrà l' indegno
Che di svenarlo osò.
Non ti lagnar, bell' anima:
Appien sarai contenta.
Più la vendetta è lenta
Più fiera piomberà.

Coro. Si lo giuriam: terribile
Da noi, da te l' avrà.

Irza. e *Coro.* Ogni gentile spirito
Che amor di patria serba,
Della tua morte acerba
Vendicator sarà.

Irza. Te invoco o tenero
Guerrier che adoro,
Si bell' alloro
Ti serba amor.
Tu queste lagrime
Puoi solo tergere,
Tu solo rendere
La pace al cor.

Irza e Coro.

Sì da quel tumulo — L' ombra del forte
Udrà la querula — canzon di morte
Che la sua vittima — intuonerà.
Qui vedrà pendere — giuoco dei venti
Il crin de' perfidi — nemici spenti;
Dello spettacolo — si pascerà.

Arz. Irza le tue parole
Son di virtù scintilla: essa si apprende
Ai nostri cori, e al par del tuo li accende.

Zam. Ma forte al par dell' alma
Braccio non hai, che lo negò natura
Al sesso tuo..... Privi noi siam di duce
Che mova in campo le Illinesi squadre
Scegli uno sposo, un successore al padre.

Irza. Tempo si doni ancora
D' una figlia al dolor.

Arz. Oltre il dovere
Irza, indugiasti omai, vogliono i padri
Che ti risolva alfin.

Irza. Tutti presenti
Bramo alla scelta mia
Gl' Illinesi guerrieri. Di lor gran parte
Guido seguir contro gli Uroni in campo.

Zam. Ed alla scelta inciampo
Saran costoro! Irza, son forse i buoni
Lontani tutti, e non lasciar, che i tristi?

Irza. Basta Zamoro.... Il mio volere udisti.

Irza parte coi Cori.

SCENA III.

Zamoro e Arzame.

Zam. Arzame!..... Un rio sospetto
Mi stà nel cor..... Quello stranier, quel Franco
Dal di lei padre accolto, e al rango illustre
Di nostro duce alzato
L' avrìa sedotta?.... Saria forse amato?
Arz. Il tuo sospetto, amico,
Me pure ingombra..... quasi un lustro intiero
Al di lei fianco ei visse,
Sotto il tetto paterno. Il cor di pura
Figlia della natura
Contro l' arti d' Europa è infermo e frale.
Zam. Si pur troppo quel Franco è mio rivale.
Arzame, infin ch' è lunge
Irzà a sceglier si astringa. A te primiero
Nel consiglio dei padri, a te non manca
Autorità per impedir che un Franco
Sugli Illinesi imperi.
Arz. Tutto io farò. (*odesi suon di marcia*) Qual suon?
Zam. (*Accorrendo a vedere*) Giungon guerrieri.
M' inganno?.... O Guido è quello
Che ne vien trionfante?
Arz. E' desso..... Oh! come
Inopportuno, dalla vinta guerra
Egli ritorna!
Zam. Ogni mia speme è a terra.

SCENA IV.

Guido preceduto dai Guerrieri Illinesi, tutto il popolo lo accompagna.

Coro. Viva Guido! in campo aperto
Qual leon egli è feroce:
Come tigre del deserto
E' veloce.
Il braccio indomito
Quando combatte
E' fuoco, è turbine
Che i cedri abbatte:
E torrente —— che furente
Porta rupi e boschi in mar.

Guid. Dolce scende al cor del prode
Suon di lode:
Meritarla ognor saprò.
Sol per voi sfidando armato
Morte e fato,
Nuove palme acquisterò.

Coro. Sol per te l'armata avversa
Fu dispersa;
Come nebbia al Sol mancò.

Guid. Ma qual bramai — premio al valor
Tu che nel cor —— mi leggi, amor,
Tu ben lo sai.
Se il caro ben — concedi a me,
Sen in quel bel sen — ritrovo fè,
Miglior mercè
Per me non hai.
Si lo spero, e già mi sento
Di piacer balzare il cor....
Del mio bene il bel momento
Sù tuoi vanni affretta, amor.

Coro. La beltà che premia il merto
Porga il serto — al vincitor.

SCENA V.

Irza, e detti.

Guid. Dopo sei lune di perigli e affanni
Corsi in campo per te, mi è dato alfine,
Irza mia, rivederti. Ah! tu puoi sola
Abbellir la vittoria agli occhi miei:
Tù la mia gloria ed il mio ben tu sei.
Irz. Grazie del tuo ritorno io rendo, o Guido,
Agli Dei della Patria: atteso giungi
Vendicator del padre. In quella tomba
Spento è l' amico tuo.
Guid. Tamar è spento?
Irz. Stuol di Franchi l'uccise a tradimento.
L' albero della pace
Ruppe il rio Fontalbar. Ei da Quebecca
Ove all' intero Canadà prepara
Catene e mali, a noi pur anco, a noi,
Liberi figli del deserto, ardisce
Leggi inique dettar.
Giud. Empio!... tu vivi?
Ne ti ho svenato ancor? Ch' io mai non abbia,
O Tamar, pace, finchè il brando intero
Io non immerga al traditor nel fianco.
Irz. Or sei mio sposo.
Arz. Egli tuo sposo! *avanzandosi.*
Zam. Un Franco!
Irz. Tal più non è: patria fra noi si elesse,
Per noi sangue versò... quant' io l' abborro,
Abborre Fontalbar.

Guid. Il Padre mio
Imprigionò l' indegno, e me proscrisse:
Nemico eterno mio lo fece il fato.
Zam. Ali' odio tuo privato
Vittima ei fia... tu sei guerriero, e prode;
E punirlo ben puoi; ma Franco fosti
E puoi Franco tornar. Va: noi non siamo
Si ciechi da lasciar che uno straniero
Regni in terra Illinese.
Guid. Ne giammai di regnar desio mi prese.
Irza solo vogl' io: dritto a quel core
Mi dan le mie vittorie,
L' amor che per lei nutro.
Irz. Avvi chi vanta
Egual dritto fra noi, di sostenerlo
In faccia tua capace.
Guid. Dov' è costui?
Zam. Tu l' hai presente.
Irz. Audace!
Libera a me la scelta
Dello sposo si spetta: è tal del padre,
La volontade estrema,
E' tale il voler mio: sappilo, e trema.
Zam. Tremar Zamoro! Irza minaccia eguale
Può sola proferir. Al gran Consiglio
Io mi appello dei Padri: anzi che sorga
L' astro notturno in ciel, vedrai se impero
Avrà sugli Illinesi uno straniero. *per partire.*
Irz. Odi: a vietar ch' io l' ami *a Zam.*
Forza e poter non vale...
Gli stessi Dei del male *a Guido.*
Sfido a involarmi a te.
Guid. Senti: se lei tu brami *a Zam.*
Devi passarmi il core...

Se tu mi serbi amore *a Irza.*
Sarò maggior di me.

Irz. Saprò punir gli audaci.

Guid. Folle rival non temo.

Zam. Stranier!... *minaccioso.*

Arz. (Ti frena e taci)

Zam. (Ardo di rabbia e fremo.)

Irz. La scelta del mio core
Ciascun rispetterà.

Guid. La sosterrà il valore,
Amor la serberà.

a 4.

Guid. e *Irza*
Ah! sì quest' anima — a te si diede,
Ne mai di fede — ti mancherà...
Sarai tu l' arbitr$^{a}_{o}$ — della mia vita,
Finchè rapita — non mi verrà.

Arz.
(Per poco simula — frena lo sdegno,
Il reo disegno—vano sarà) *piano fra loro.*

Zam.
(Non so reprimere — il mio furore,
Tutto in quel core si sfogherà.)

Irza / *Guido*
Pria che tu piegar mi veda
Al tuo orgoglio, e all' odio insano.

Zam. Pria che vil ti lasci in preda
La mia patria, e la sua mano.

Tutti. Tu vedrai quel gran torrente
Risalir alla sorgente,
E del sole il primo raggio
Dall' occaso sorgerà.

Arz. Taci... fingi... il nostro oltraggio
Vendicato appien sarà. *Irz. e Guid. part.*

SCENA VI.

Zamoro, Arzame, indi un Guerriero.

Zam. Or de tuoi padri, Arzame,
Del tuo consesso i voti a me pur segui
A prometter secondi. Irza frattanto
Dona al rival la mano.
Arz. Seguimi.
Zam. Dove?
Arz. Al gran Consiglio.
Zam. E' vano.
L' unico mezzo onde al rivale oppormi
Per me fian l' armi.
Arz. Incerte mezzi ei fora,
E per te forse esser potria fatale:
Altro miglior te ne propongo.
Zam. E' quale?
Arz. Odi... Ma alcun s' avanza.
Guerr. In questo istante
Un drapello di Franchi
Cadde in nostro poter: già sono i Padri
Adunati a consiglio
A preferir sui prigionier sentenza,
Ed esige ciascun la tua presenza.
Arz. Vadasi: (*a Zam.*) a miglior tempo
Ti fia noto il pensier ch' io volgo in mente.
Taci per or, e il tuo privato affetto
Ceda per poco alla comun vendetta.
In breve io tornerò.
Zam. Vanne e t' affretta. *partono.*

Recinto presso le abitazioni degli Illinesi.

Alcuni Selvaggi introduco un drappello di prigionieri Francesi, indi si allontanano; ma tratto tratto si vedono passeggiare in sentinella armati di mazza al di la della porta d'ingresso, indi entra Monreal scortato anch'esso in egual modo.

Coro di Francesi.

Più non vedremo, o miseri.
Il dolce suol natio,
Padri, consorti, addio!
Tutto è finito:
D'un sasso il nostro cenere
Non sia neppur coperto:
Dai venti del deserto
Andrà rapito.

Mon. Sventurati compagni! In lor pensiero
Fermi i barbari sono, e tutti al rogo
Ne condanna dei Padri il rio consesso.

Coro. Oh di barbarie eccesso!

Mon. Invan piangete! All'immutabil fato
Piegar la fronte è forza, e da Francesi
Intrepidi morir: il sangue nostro
Espierà di Fontalbar la colpa,
Ed i barbari avranno anco stupore
Imparando da noi come si more.
Se mai nell'ore estreme
Pianto mi sta sul ciglio,
Non il timor lo spreme,
Egli è il pensier di un figlio,
E' l'ignorar s'ei vive,
Il non saper dov'è.

Coro. A queste infami rive
Mai non rivolga il piè.
Mon. (Ciel pietoso! Ah! s' ei rispira,
Lo sostenga il tuo favor:
Del destin non provi l' ira
Che ha provato il genitor.)
Ma che fo? La mia costanza
Si richiami intorno al cor.
Della vita che mi avanza
Sia da prode il fine ancor.
Coro. Non piangete: il nostro fato
Incontriam con fermo petto:
Taccia, o forti, ogni altro affetto,
Solo in noi favelli onor.
Non piangiamo: hai tu destato
Parte in noi del tuo valor.

SCENA VIII.

Zamorò, Arzame con Guerrieri e detti.

Arz. Nel sotterraneo speco
Del sacro tempio i pregionier sian chiusi;
La lor custodia è confidata a voi. *ai guerrieri illinesi che conducono via i prigionieri.*
Tu rimani, o guerrier *a Mon. che sta per partire.*
Mon. Da me che vuoi?
Zam. Il tuo nobile aspetto,
Il tuo saggio parlar, la tua costanza
Grazia trovaro in noi; libero andrai,
E al Duce tuo dirai,
Che fino al dì, che l' uccisor fellone
Del nostro Capo non consegni a noi,

Quì svenati saran venti dè tuoi.

Mon. Penoso incarco! Ma da me compito
Fedelmente sarà. Possa una sola
Vittima neccessaria al ben comune
Far che la pace fra di noi riviva.

Arz. Di questa pace un traditor ci priva.

Mon. Un traditor!

Zam. Vuoi tu Guerrier, far opra
Che a due popoli giovi? ebben, conbatti,
Svena, punisci quei che guerra eterna
A voi giurò, che nel materno fianco
Vibra l'acciaro..... Un Franco è questo.

Mon. Un Franco!
Perfido! e un mostro eguale,
Sostiene il suol?

Zam. Noi non possiam ferirlo.

Arz. Ospite nostro egli è.... ben tu lo dei.
Egli i paterni Dei
Per i nostri obliò: brama d'impero
Lo mosse a domandar d'Irza la mano,
Ei fia Cacico.

Mon. Empio! lo spera invano.

Zam. Vedi? ... la notte è presso .... in questo luogo,
Dal favor delle tenebre coperto,
Lo attendi al varco: e lo vedrai fra poco;
Che quivi è la capanna a lui donata,
E quivi il tempio che per lui si infiora.
Eccoti il ferro.

Mon. Ho risoluto: ei mora.

Arz. Taci.... giunge qualcun.

Zam. Resta, e ti cela
Oltre quel tronchi, ivi sarai sicuro.
(Guido! giurai tua morte, e invan non giuro.)

Zam., *Arz.* *partono*; *Mon.* *si ritira*.

SCENA IX.

E' notte.

Guido indi Monreal.

Guid. Beata notte! Irza! fra pochi istanti
Sarai mia sposa: già nel tempio accolte
Le vergini illinesi
Hanno i bei serti appesi,
Simboli cari del soave nodo
Che unir ci deve fino al giorno estremo....
E donde avvien che mio malgrado io tremo?
Mon. (Ecco l' indegno: è desso....
Fede ne fan gli accenti.)
Guid. Un indistinto
Senso penoso io provo,
Che di sì bel momento
Amareggia il contento.
Mon. (Ah! se il rimorso
Sentisse mai.... se si pentisse ancora...)
Guid. A me presente ognora
Patria pur sei... ma patria fosti ingrata;
Non hai più dritto sugli affetti miei.
Mon. Saprà punirti. (*forte snudando la spada.*)
Guid. Ah traditor! chi sei?
accorgendosi di lui e ponendosi in difesa.
Mons Trema... Francese io son.
Guid. Cielo!... qual voce!
Mon. Voce del giusto. De' tuoi falli enormi
Il punitor tu vedi
In Monreal.
Guid. Tu Monreal! gran Dio!
Mon. Si difenditi. *avventandosi a lui.*

Guid. Ah! padre! *lasciando cadere il ferro.*
Mon. Il figlio mio! *si arresta, lo riconosce. dopo un momento di silenzio.*
Va stranier, non appressarti:
Non ho figlio in queste sponde.
Un ribelle in te si asconde,
Un nemico, un traditor.
Guido. Io cercai per vendicarti
Altra patria ingrata meno.....
Fra i selvaggi, ai boschi in seno
La rinvenne il mio furor.
Mon. Chi ci oppresse or forse è spento:
Salvo io son: con me verrai.
Guido. Quì mi lega un giuramento.
Non potrei tradirlo mai.
Mon. Che giurasti?
Guido. Ad Irza fede.
Mon E tu vuoi?
Guido. Serbarla ognor.
Mon. (Perchè mai sostenni o sorte
Tanti affanni, e tante pene?
M' involasti alle catene
Per serbarmi al disonor.)
Guido. (Dov' è mai quell' alma forte
Che cimento egual sostiene?
Ah! fra il padre, e il caro bene
E' diviso e oppresso il cor.)
Mon. Dunque allor ch' io trovo un figlio.
Io lo perdo un' altra volta?
Guido. Meco resta.
Mon. Oh! vil consiglio!
Ch' io ti fugga.....
Guido. Ah! padre..... ascolta.
Mon. Sei Francese?

Guido. Amante io sono.
Mon. Scellerato ..... io t' abbandono
Al rimorso punitor.
Guido. Padre ascolta ..... Oh Dio perdono .....
Ha i suoi dritti amore ancor.
Guido e Mon. Che affanno crudele
Che acerbo dolore
Dovere, ed onore / amore
Fan guerra al mio cor.
a 2 Il Padre / Il Figlio se lascio
Se perdo il mio bene / ogni bene
Che abisso di pene
Che giorno d' orror. *Mon. parte.*

SCENA X.

Guido, e Irza con seguito.

Guido. Padre, padre, m' ascolta ..... ah ch'ei mi (fugge
E il mio dolor non cura:
Misero, che farò ..... si corra a lui .....
Ed Irza intanto?.... eccola .... ohimè .... che dirle!
Irza. Guido nel sacro tempio
Già le pronube faci
Ardon per noi — che più t' arresta? or vieni .....
Perchè si mesto, e si pensoso!
Guido. Oh Dio!.....
(Tutto si celi a lei.) Bell' idol mio!.....
L' eccesso del piacer si mi confonde
Ch' ove io mi sia non so.

Irza. Vicino sei
Ad Irza tua, che già ti diede il core,
Ed or ti dona il regno,
E che d'amor in segno
Sol la tua man richiede.
Guido. Vengo. (Come tradir sì bella fede?
partono.

SCENA XI.

Tempio degli Illinesi. Un Altare adorno di fiori: il luogo è illuminato da numerose faci di legno resinoso alla foggia del paese.

Popolo adunato.

Coro. Irza è pura come stella
Che nel mar si lava il crin;
Come raggio mattutin
Irza è bella.
Guido è cedro onor del lido
Che del suolo copre i fior;
Più di lince e di castor
Destro e Guido.
Lieti insiem vivran quai tigli
S'alzan verdi e uniti al ciel;
Come vivono due gigli
Nati insieme in uno stel.

SCENA XII.

Guido, ed Irza.

Irza. Caro ben, da questo istante
Incomincia il mio contento.

Guido. La mia pace, o dolce amante,
Cominciò da tal momento.
Irza. Sempre uniti.....
Guido. Mai divisi.....
a 2 Nel mio core il tuo vivrà
Passerà la nostra vita,
Idol mio, tranquilla e pura,
Qual ruscello in via fiorita,
Qual sorriso di natura:
Come ai fiori è dolce il zefiro,
A noi dolce amor sarà.

SCENA XIII.

Arzame, Zamoro, e detti.

Arz. Non appressarti all' ara:
Irza, è sospeso il rito,
Finchè non hai compito
Il sacro tuo dover.
Zam. Ombra alla patria cara
La data fe domanda:
Il sangue pria si spanda,
Dei franchi prigionier.
Irza. Vadasi dunque.....
Guido. Ah! resta,
Irza. I prigionier sian spenti.
Guido. Deh! questi bei momenti
Non funestar così.
Zam. Taci la legge è questa.....
Arz. Son già le pire alzate,
Coro. Più non tardar,

SCENA ULTIMA.

Monreal, e detti.

Mon. Fermate. *con forza.*
Guid. Oh Dio! *sbigottito.*
Irz. Stranier!
Tutti. Tu qui!
Mon. Poichè coprir d' infamia *avanzandosi maestosamente verso di Guido.*
Il nome mio tu vuoi,
Poichè svenar dai barbari
Lasci i fratelli tuoi,
Accendi al padre, o perfido,
Accendi il rogo ancor.
Guid. Ah padre mio!
Irz. Che intesi?
Tutti. A lui tu figlio!
Guid. Il sono.
Mon. Ai prigionier francesi
Giuraste voi perdono
Se da voi fosse spento
Di Tamar l' uccisor.
Compite il giuramento:
Io gli trafissi il cor.
Tutti. Ah! *con grido di sorpresa.*
Guid. Non è ver. *con dolore.*
Mon. Non mento. *fieramente.*
Coro. Empio!
Guid. Gran Dio!
Irz. Che orror!
Mon. Il sacrificio estremo

O patria mia ti prendi;
E questo sangue emendi
Del figlio mio l' error.

Guid. Innordisco e tremo,
Il giorno a me si oscura . . .
Ti vendichi, o natura,
Lo sento al mio terror.

Irz. Ei l' uccisor? . . . io fremo,
Di Guido il padre! ... oh pena!
In un mi accende e frena,
Amor, pietà, furor.

Arzame, Zamoro, e Coro.

A noi del Ciel supremo
La volontà lo ha spinto:
Da noi lo vuole estinto
Un Dio vendicator.

Zam. Illinesi, s' incateni.

Guid. No: fermate: io lo difendo.

Irz. Ah! che fai? *arrestandolo.*

Guid. Tu mi trattieni?
Va spietata ... oh giorno orrendo!

Arz. Ubbidite.

Guid. Ah padre mio.

Zam. Si trattenga.

Guid. Oh mio furor!
inviluppato dagli Illinesi.

Mon. Se il mio sangue nel core del figlio,
Giusto Ciel, può destar pentimento,
Lieto io sono, lo verso contento;
La mia morte un trionfo sarà.

Irza e Guid

Ah! qual benda mi cade sul ciglio!
Qual di me fiero strazio mai sento?
L'alma oppressa a si fiero cimento
Non resiste, e più sensi non ha.

Zamoro, Arzame, e Coro.

Si strascini dei padri al consiglio:
Di vendetta si affretti il momento,
Della vittima il pianto e il lamento
Paga l'ombra di Tamar farà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ENRICO IV.

AL PASSO DELLA MARNA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DA

GIOVANNI GALZERANI.

PERSONAGGI

ENRICO IV. Re di Francia.
Sig. Giuseppe Mangini.

BOUVAIS
DU-CHAMP } Uffiziali della Lega.
LAMORRE

Signori Stefano Vignola.
Ciriaco Marsigliani.
Francesco Ramaccini.

COSTANTINO Barcajuolo, padre di
Sig. Angelo Lazzareschi.

DIONIGI.
Sig. Sebastiano Nazzari.

GERVASIO Mugnajo, Fratello di Costantino.
Sig. Vincenzo Paris.

CRISTINA Moglie del suddetto
Signora Luigia Demartini.

ISIDORO Maestro del Villaggio
Sig. Francesco Scalabrini.

Bassi Uffiziali, e Soldati della lega.
Contadini — Barcajuoli.

L'azione è in un Villaggio sulla riva della Marna.

MUTAZIONE DI SCENA

Vasta pianura circondata da mene Colline
Camera
Sig. Sandri Gaetano.
Piazza del Villaggio.
Sig. Ferri Domenico.

ATTO PRIMO

Vasta pianura circondata da amene Colline. Veduta, nel fondo, del fiume Marna, alla di cui riva stà la barca per il tragitto del medesimo — Da un lato capanna che serve di ricovero ai Barcajuoli.

La sinfonìa dinota un temporale, che va gradatamente cessando.

Il giovine Dionigi, che sta intento a ripulire la barca, esterna il proprio cordoglio osservando l' Iride nell' orizzonte, ed accenna che ben tre volte è apparsa in quel giorno, ed altrettante la procella ha di nuovo imperversato. — Costantino si sveglia rammaricato anch'esso a cagione dell' intemperie che gli toglie il mezzo di guadagnare la sussistenza per la sua famiglia, ed osserva che l' astuto ragazzo gli ha involata una bottiglia di acquavite da lui tenuta nascosta nella capanna; lo sgrida aspramente, e gl' impone di tornare al travaglio. — Arrivano varj Contadini, i quali vengono da Dionigi tragittati all' opposta sponda. — Enrico sotto le spoglie di soldato di cavalleria giunge anelante, e si rattrista per dovere attendere il ritorno della barca. — Curiose ricerche di Costantino al medesimo circa alle notizie del campo, e particolarmente se il Re ha ottenuto vittoria sui suoi nemici nella battaglia della scorsa mattina. Interrotte risposte del supposto soldato, il quale dal contegno del buon barcajuolo, ravvisa esser quello uno de' suoi sudditi più affezionati. Ritorna la barca, ed Enrico sta per ascendervi. —

Costantino gli richiede il prezzo prefisso per il passaggio. Imbarazzo del primo, trovandosi privo di danaro. — Si avvede l'altro della di lui titubanza, e sorridendo gli dice di servirsi liberamente, giacchè non gli giunge nuova la cosa, non avendo in sua vita giammai ricevuto alcun pagamento dalle Truppe. — Commosso Enrico dall' ingenua di lui asserzione, e dall' atto di rassegnazione verso l' ingiustizia sofferta, risolve di tosto ricompensarlo dei sofferti danni, e cavato il suo portafoglio, scrive col lapis sopra una carta l' ordine ch' egli sia immune pel tratto successivo del pagamento alle Finanze del Passo della Marna. — Costantino non sapendo leggere, non conosce il valore del dono stravagante, e ridendo vorrebbe renderglielo, ma Enrico, dopo avergli imposto di ritenerlo, e di non palesarlo ad alcuno per tutto il giorno vegnente, s' imbarca e parte con Dionigi. — Frettolosamente giungono tre Ufficiali della Lega, e chiedono con premura al Barcajuolo notizie del soldato testè partito, dandogliene i più minuti connotati. Costantino ignaro della cagione delle loro ricerche, gli accenna esser quegli di già smontato all' opposta riva. — Appena udita la di lui risposta, quelli partono velocemente. — Curiosità di Costantino, il qual cerca invano di formare delle congetture; riflettendo però che Dionigi sa leggere e quindi può dargli qualche schiarimento sul ricevuto foglio, risolve di farglielo vedere. — Inesprimibile stupore del fanciullo nel ravvisare la sottoscrizione del Re. — Confusione e spavento di Costantino per averlo innocentemente scoperto ai di lui nemici. — Egli dopo breve riflesso

distacca frettolosamente la barca, e si reca col figlio all' altra riva, per togliere il mezzo ai ribelli d' inseguirlo. — Ritornano gli Ufficiali con numerose truppe, ed accortisi della partenza dei Barcajuoli, chiamano, minacciano, ma invano. Ebbri di rabbia, per vedersi sfuggita di mano la desiata preda, risolvono di correre a formare una zattera, onde traghettare il fiume al più presto possibile.

ATTO SECONDO

Camera in casa di Gervasio — Scalinata da un lato che conduce ad altre stanze — All' opposta parte, porta d' ingresso — Finestra in prospetto.

Notte.

Cristina attende agli affari domestici, ed instruisce i garzoni sulle loro incombenze — Giunge Gervasio, conducendo seco Enrico, e partecipa alla moglie di aver incontrato quel soldato sulla strada afflitto per non trovar ricovero nella prossima notte, per lo che esibito gli avea la propria casa; tanto più che ravvisava in esso un campione del Re — Cristina applaude alla buona azione del marito, e benchè il supposto Dragone accenni di voler soltanto riposarsi qualche ora, essa lo costringe gentilmente a prendere un poco di cibo, che tosto gli appresta con la massima premura — Gervasio per sollevare il suo ospite dal cupo concentramento, in cui sembragli immerso, gli narra le passate prodezze della sua gioventù, partecipandogli di essere stato anch' esso soldato, ed avere avuta sempre al fianco la

propria moglie in tutte le Campagne in cui ha militato, cosicchè la medesima essere instruita negli esercizj, e nelle manovre al pari di qualunque veterano — Plausi di Enrico alla coraggiosa mugnaja, la quale instigata dal marito, dopo breve ripugnanza, si accinge a dar saggio della sua abilità nel mestiere delle armi — Terminata la cena, Enrico ringrazia i buoni albergatori, e viene accompagnato da Gervasio alla stanza destinatagli per riposare — Ansioso, e guardingo, entra Costantino. Il suo misterioso contegno, le domanda se hanno alloggiato un Dragone del Re, e finalmente l'ostinato silenzio alle richieste del fratello e della cognata circa al motivo della di lui venuta ad ora sì tarda, pongono i conjugi in sospetto di qualche disgrazia — L'arrivo d'Isidoro con varie contadine, e la notizia che recano di esser circondata tutta quella casa da soldati, che vanno in traccia di un Dragone, il quale dicesi colà nascosto, atterisce in modo gli astanti che non sanno a qual partito appigliarsi — Gervasio per salvezza di tutti propone di andare a denunziarlo, pria che venga scoperto, e tutti applaudono alla savia di lui risoluzione — Costernazione di Costantino per il periglio di Enrico, ma conoscendo esser troppo necessario il palesare l'arcano, egli dichiara che sotto le spoglie di quel Dragone si asconde il loro Sovrano. — Sorpresa generale — Decisione di volerlo difendere a costo della propria vita — Stabiliscono di correre ad allarmare il villaggio — Gervasio, ed Isidoro partono per effettuare il progetto; ma Dionigi che si pone ad osservarli dalla finestra, palesa essere stati entrambi arrestati dai soldati del-

la lega — Freme Costantino, e forsennato si aggira non sapendo per qual via poter sottrarsi al vigile sguardo dei persecutori del suo Sovrano — Chiede finalmente a Cristina ove corrisponda quella finestra, ed udito che al di sotto di essa passa il fiume, abbraccia il figlio, lo raccomanda alla cognata, e dopo avere invocata l' assistenza del Cielo si slancia nel sottoposto fiume — Odesi intanto fortemente battere all' uscio, il quale viene subito aperto da Cristina che palpita bensì, ma ostenta la massima illarità, ed indifferenza — Entrano Bouvais, Du Champ, ed un stuolo di seguaci, i quali richiedono ove ritrovasi il soldato ivi alloggiato — Cristina con dolcezza palesa loro che quegli stà a dormire nella stanza contigua. L' ingenua risposta, e la sicurezza che ormai Enrico è in loro pieno potere, ricolma i perfidi di gioja, e bisognosi di ristorarsi dopo la faticosa marcia sforzata, chiedono alla padrona di quel luogo di recare del buon vino, lo che vien da quella prontamente eseguito — L' improvviso suono di una Campana, pone tutti in qualche agitazione — Si risolve di destare il prigioniere, e partir subito — Giungono alcuni compagni furibondi, annunciando che il villaggio si è allarmato — Furore generale. Enrico sorte allo strepito, e gli viene intimato di deporre la spada, e di partire con loro — Il coraggioso Monarca snuda il ferro, ed intrepidamente lo offre a chi avrà coraggio di conquistarlo — Odesi strepito d' armi al di fuori — Si scagliano i perfidi contro Enrico, che vigorosamente si diffende — Irruzione dei Villici armati, alla testa dei quali è Costantino — Sono oppressi i Ribelli, e subirebbero la

meritata pena, se il magnanimo Monarca non imponesse ai suoi fidi vassalli di desistere dall' inveire contro di essi, che quantunque rei, rammenta esser suoi figli, e loro perdona. Tanta clemenza produce l' effetto desiato da Enrico. I colpevoli cadono a' suoi piedi versando lagrime di sincero pentimento, e giurandogli eterna fede — Giubilo universale — Dimostrazioni di gratitudine del Re verso i fedeli, e coraggiosi Paesani, e specialmente al buon Costantino — Tutti lo scongiurano di voler mostrarsi nel villaggio, onde ricevere gli omaggi, e le acclamazioni del Popolo impaziente di vederlo — Enrico accoglie con compiacenza l' affettuose suppliche, e parte seguito dagli astanti.

ATTO TERZO

Piazza del Villaggio, illuminata al momento per festeggiare il memorabile successo.

Rustica pompa degli abitanti del Villaggio — Feste generali.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sotterraneo vicino al Tempio degl' Illinesi che mette alle prigioni ove si custodiscono le genti prese in guerra. Vi si discende dall' alto, e da un apertura vedesi il Ciel rischiarato dalla luce del giorno.

Prigionieri Francesi seduti per terra in diversi gruppi, e in attitudine di dolore: alcuni Illinesi li circondano.

Coro Illinesi.

Del gran pianeta il raggio
L' ombre fugando va;
Franchi, coraggio:
Di morte la canzon comincierà.

Prigionieri Francesi.

Da Franchi impavidi
Con alma forte
La stessa morte,
S' incontrerà.

Illinesi, e Franchi.

Ai vili, ai tristi,
Sol di spavento,
Egli è il momento,
D' un rio morir.

SCENA II.

Arzame, e Guerrieri.

Arz. Franchi, gioite: un Dio pietoso e giusto
La protettrice man su voi distese,
E vi sotrasse al rogo e alle ritorte:
Liberi siete voi.
Prigionieri Francesi.
Liberi! o sorte! *i guerrieri Illinesi gli sciolgono.*
Arz. Di Tamar l' uccisore
Volontario ha svelato il suo delitto:
Ei solo fia trafitto,
Ei solo placherà l' ombra sdegnata
Dell' estinto Cacico: in questo luogo
Fra ceppi si conduce.
Eccolo. *additando Mon. che scende scortato.*
Prig. Fran. Monreal! il nostro duce! *incontrandolo.*

SCENA III.

Monreal, e detti.

Mon. Valorosi compagni, i voti miei
Sono compiuti alfin: io vi serbai
Alla patria, ai parenti, a nuove imprese:
Io dell' odio Illinese
Chiamai tutto il furor sul capo mio.
Ite felici.
Coro. Oh! qual funesto addio!
Mon. La mia preghiera estrema

Udite amici: al patrio suol tornati
Quando i sofferti affanni, e gli usi iniqui
Di si barbare genti
Narrerete ai congiunti, ad essi almeno
Deh! non vogliate rivelar; che il nostro
Persecutor più rio francese sia:
Questi . . . Oh vergogna! oh mia
Sventura estrema! Innoridite, amici . . .
Questi è il mio figlio.

Coro. Il figlio tuo! che dici?

Mon. Si, figlio mio. — Resti con me sepolto
Il funesto segreto, e sol da voi
Talvolta si ramenti
Il sagrificio mio. Questo ch' io lascio
Esempio di costanza il cor v' accenda
A magnanime imprese
E della sorte a disprezzar le offese.
Benigno Ciel ai voti miei aridi
E l' opre, e i passi deh propizio guidi.

Mon. abbraccia di nuovo i prigionieri Francesi che sono guidati fuori dal sotterraneo: egli vien chiuso in una delle prigioni.

SCENA IV.

Dopo alcuni momenti escono dal fondo del sotterraneo Guido e Zamoro, e si avanzano guardinghi.

Zam. Esgombro il loco . . . Per l' istessa via
Ov' io ti condussi, uscir potrai non visto
Nella solinga valle. Ecco, ho compiuta
La mia promessa: or la tua compi, e tosto
Parti col genitor; pensa che attento

Veglio d' intorno, e se la fè non serbi,
Te perdi, e il padre, ed i seguaci sui.

Guid. Vanne ... ho giurato ... io partirò con lui.

Zam. Vedi? In quell' antro oscuro
E' il carcer suo. Sbarra lo chiude esterna,
Torla tu puoi: tener lontani io quindi
Saprò i guerrier, vietar l' ingresso a loro.
Addio per sempre, o Guido.

Guid. Addio, Zamoro. *Zam. parte per la via d' onde uscirono i prigionieri.*

SCENA V.

Guido, indi Monreal.

Guido Vadasi... — — oh Dio! qual fia
D' Irza il dolor? -- Irza! d' amor più forte
Parla al mio cor natura, ed altamente
Chiede i suoi dritti: per salvare il padre
Abbandonarti io deggio. *si appressa al luogo ove è chiuso Mon. e lo apre.*

Mon. Ove son tratto?

Guido A libertà.

Mon. Chi miro? *riconoscendolo.*
A che vieni?

Guido A salvarti. Io per segreto
Sotteraneo cammin lungi da questo
Empio luogo funesto
Ti condurrò.

Mon. Vano pensier. Quì fermo
Son di morir, non mi vedrà la patria
Padre d' un traditor: qui fia sepolta
La mia vergogna, e qui potrai, spietato
Insultar d' Irza in braccio al cener mio.

Guido Ah padre! ad Irza io dico eterno addio!
Mon. Che ascolto?
Guido Io l'abbandono,
Io ti seguo, e morir voglio al tuo fianco.
Mon. Oh! gioja estrema!
Rinvengo il figlio mio... che al sen ti prema...
Guido Dolce perdono!
Mon. Or cara un altra volta
Tu mi rendi la vita, or lieto appieno
Di seguirti consento.
Guido Andiam... Ma quale
Per queste oscure volte *guardando alla via d' onde è venuto.*
Eccheggia calpestio di gente armate?...
Irza ... perduti siamo.

SCENA VI.

Irza con seguaci e detti.

Irza Olà fermate.
Tu pensavi fuggir: l' iniqua trama
Tutta è palese, ed agli inganni avezzo
Me all' obblio dannavi, ed al disprezzo.
Guido. Irza ingannar! e lo potrebbe il cuore?
Infelice son io, ma non spergiuro
T' amo, t' amai, è ancor t' amerò estinto;
Ma a lasciarti, a fuggire
Mi condanna il destino, ed a morire.
Irza Spergiuro ingrato!
Sorte non v' ha, non v' ha destin che valga
Un cor fido a cambiar, tutto sormonta
Amor verace, e ne fa prova il mio...
Guido Padre!...

Mon. Che dir vorresti.

Guid. Oh pena amara!

Mon. Vile! diggià vacilli? e un altra volta
Arrossirò per te? Donna comanda
Il mio supplizio.., pria che darti il figlio,
Vo darti il sangue.

Guid. Irza, deh cedi ... il padre
Seguir mi lascia ... dell'amor trionfi
Dover, natura, onore.

Irz. Perfidi! dal furor vinto è l'amore.
Dell'iniquo tradimento,
Giusto Ciel fanne vendetta.

Guid. Di dar fine al mio tormento
Alla morte solo spetta.

Mon. Il dover, l'onore; o figlio
Non scordare in tal periglio.

a 3 Al suo cor gli parla amore!
Al suo cor gli parla onore!
E il mio affanno cesserà.

Irz. Ma se il pianto non ti move
Se non cedi al mio dolore,
La speranza nel mio cuore,
Infelice perderò.

Guid. Del mio ben se cedo all'ire
Mi condanna il genitore,
Se a lui cedo; di dolore
Sventurato morirò.

Mon. Giusto ciel se non m'ajti
In così fatal periglio,
Senza onore, o senza figlio,
Alla tomba scenderò.

Irz. Deh! ti movi; a me t'arrendi,
quasi supplichevole.
Io ti prego, e l'ira oblio.

Mon. Fermo io sono: il rogo accendi:
Qui restar, perir vogl' io.
Guid. Cambia, o barbara, consiglio:
Non rapire il padre al figlio.
Irz. con furor. Ostinato! *a Mon.* Menzognero! *a Guid.*
Tanto sprezzo! *a Mon.* Un cuor si nero! *a Guid.*
Sian divisi. *ai seguaci:*
Guid. Arresta.
Irz. E vano.
Ei morrà per questa mano.
Guid. Ah! crudele, il tuo furore
In me pria si sfogherà.
Irz. Io vedrò se in faccia all' ara
Serberete ardir cotanto.
Vani i preghi, e vano il pianto
Per placarmi allor sarà.
Mon. D' atterirmi in faccia all' ara
Non avrai, superba, il vanto.
a 3 Fermo e intrepido altrettanto
Questo cor si mostrerà.
Guid. Và come pur conduci all' ara
E' d' amore il nodo infranto:
Io morrò del padre accanto;
Un sol ferro a noi cadrà.
Tutti. Quando mai del crudo fato
Il rigor si cangierà.
Irza e Guido partono da parte opposta.
Mon. è di nuovo rinchiuso nel suo Carcere.

SCENA VII.

Valle nell' interno della Tribù ove si aduna il Consiglio dei Vecchj.

Zamoro e Arzame.

Arz. Lode al supremo spirito,
Zamoro, all' error tuo porse riparo

La seconda fortuna. E che speravi.
Dalla fuga del Franco?

Zam. Ove del padre
Guido seguisse i passi, Irza e impero
Cadeano in mio poter. Chi mai m' avrebbe
Poscia quel core e il sommo onor ritolto?

Arz. E non vedevi, o stolto,
Che sposo Guido mai non fora stato
Di colei che gli uccide il genitore?

Zam. Che non oblia, che non sormonta amore?
Allontanarlo io, quindi
Stimai miglior consiglio, e in un la vita
Conservar d' un eroe, che tal mi sembra
Pur Monreal, e tal tenerlo è forza
Benchè nemico agli Illinesi acerbo.

Arz. Il sangue del superbo
E' necessario a noi, la patria il vuole,
Tamar lo chiede. Ecco adunarsi i padri
A stabilir del sagrifizio l' ora.
Siedi fra noi.

Zam. Non son tranquillo ancora.

SCENA VIII.

Coro di Vecchi Illinesi seguitati da alcuni Guerrieri, e detti.

Breve silenzio.

Coro Padri, il momento affrettisi
Della comun vendetta:
Impaziente il popolo
Il sagrifizio aspetta;
Lieta di Tamar l' anima
Riposerà così.

Arz. Olà, guerrieri, ad Irza
Sia noto che il consesso il cenno diede
Del sagrifizio, e che a guidar si affretti
Al paterno sepolcro il prigioniero
Che abbandonano i padri ai colpi suoi.
I Guerrieri si movono per uscir. Esce Guido.

SCENA IX.

Guido e detti.

Guid. Arrestati o guerrier.
Tutti. Guido! che vuoi?
Arz. Se a pro del padre ad implorar ne vieni,
Invan t'adopri; moveresti prima
Dai fondamenti suoi le patrie rupi
Che del consesso l'immutabil voglia.
Va, non sperar che il genitor si sciolga.
Guido Udite o padri: del Cacico l'ombra
Inulta non vogl'io. Vengo ad offrirgli
Vittima più del Padre a lui gradita:
Gli consacro il mio capo e la mia vita.
Zam. Che ascolto!
Tutti Tu morir! *sorgendo*
Guido Sì per un padre
Lice al figlio morir: degli avi nostri
Questa è la legge, e la serbaro illesa
Generosi i nepoti: or tale esigo
Dritto da voi, nè a me negarlo, io spero
Come giusti, vorrete.
L'armi io depongo: il genitor sciogliete. *getta il ferro.*
Arz. Guido, ammirarti è forza, ed io primiero
Plaudo all'alta virtù che in te risplende,

Do laude al tuo valore.
Tutti Si accetta il cambio.
Guido (Or sarai pago onore)
Grazie vi rendo, o padri,
Grazie, o guerrieri: ogni mia speme è paga
Con si giusta sentenza: io morte incontro
Qual prezioso dono,
E in faccia a lei di me maggiore io sono.
Reggi, o mio cor, da forte
Fino all' estremo istante:
Obblia che fosti amante,
Parli natura a te . . .
Ah! che nemmen per morte
Amor si estingue in me.
Coro. Maggior coraggio
Più ardito core
Nò non si dà.
Guid. Se il colpo estremo
Da lei mi viene,
La morte un bene
Mi sembrerà.
E del mio labbro,
L' ultimo fiato
Ripeterà
Quel nome amato.
Ma si vada ... omai guidatemi
Padri, amici al rogo, all' ara.
Coro. Va, guerrier: virtù si rara
Fama eterna a te darà.
Guid. Ogni core che apprezzi la gloria
Di me cara conservi memoria,
E talvolta il mio ben placato
A me doni un sospir di pietà;
Lieta appieno del sangue versato
Pur fra l' ombre quest' alma sarà. *parte.*

Coro. Il tuo spirto compianto e onorato
Nel soggiorno dell' anime andrà.

SCENA X.

Arzame, Zamoro, indi Irza.

Arz. Nò rival più non hai, se' tu felice.
Zam. Vadasi ad Irza,
E la sentenza ad eseguir si astringa
Che il consiglio dettò.
Arz. Ferma: ella stessa
Frettolosa si appressa:
Irz. E ben, che più si tarda, e non s' affretta
L' augurata a compir giusta vendetta.
Zam. Omai te sola il popol tutto aspetta.
Ma tu pur anco ignori
La vittima qual sia.
Irz. Come! che ascolto? *sorpresa.*
Arz. Mira chi vien dai lacci suoi disciolto.

SCENA XI.

Monreal, e detti.

Irz. Libero tu? *incontro a lui.*
Mon. Pari alla tua sorpresa
Donna è la mia. Voce ascoltai che s' offre
Generoso un Francese,
In mio loco a morir, che il cambio accetta
De' tuoi padri il consiglio.
Dov' è il prode? che il vegga.
Zam. Egli è tuo figlio.
Irz. Oh Dei che ascolto!
All' infelice scena il cor non regge.
parte con Arz. da parte opposta.

SCENA XII.

Monreal, e Zamoro.

Mon. Ciel che sento, o Dio, egli è Guido.
Zam. E' colui, che tanto aborro.
Mon. Per salvarmi, o Figlio amato
Tu ti perdi in questo istante.
Zam. Sarò alfine vendicato
Mio il regno, è mia l' amante.
Mon. Io non era, ingrati Numi,
Preparato a tal tormento.
Zam. Di piacere, e di contento
Il mio cor giubillerà.
Mon. Ah potessi tanti affanni
Terminar colla mia vita.
Zam. La mia sorte è gia compita,
E felice appien sarò. *odesi rumor di battaglia.*
Mon. Ma quale strepito,
Squilla la Tromba.
Zam. D' Europa il fulgore,
Scoppia e rimbomba.
Mon. Oh! qual ridestasi
Speranza in cor!

SCENA XIII.

Coro d' Illinesi frettolosi, e detti.

Coro. Corri disciolsero — Guido i guerrier i
A lor si unirono — i prigionieri:
Tutto è scompiglio — tutto è furor.
Zam. e Mom. a 2 Ah! qual nell' anima
Tumulto io sento!
Spero pavento,
In me contrastano
Speme, e timor. *partono.*

SCENA IV.

Vasta Campagna come nell' Atto primo. Tomba di Tamar.

Arzame, indi Zamoro.

Arz. Tace il fragor dell' armi, e più non odo
De' combattenti i gridi: alle capanne
Pur non ritorna alcun?..e tanto ha Guido
Sui giovani Illinesi
Ottenuto poter, che armarsi osano
Contro il voler dei Padri?... Alcun s' appressa
Ebben?... Zamoro.
Zam. Che mai sarà?
Ma già festive e liete
Giungon le turbe. Io de' fuggiti Fanchi
Corro sull' orme. Tu rimani; ed Irza
Astringi al sacro rito.
Arz. Al tuo tornar tutto vedrai compito. *Zam. parte.*

SCENA XV.

Popolo Illinese, Guerrieri, Vecchj e Donne; Guido e Monreal indietro fra gli armati. Irza circondata dal Popolo si avanza taciturna e pensosa.

Coro Vieni all' altare, affrettati:
Placa del padre l' ombra:
Il minaciato turbine
Dal patrio ciel disgombra;
Vieni all' altare, affrettati
Colpa è la tua pietà.

Guido Tronca ogni indugio omai; stringi l' acciaro,
Irza, mi svena.... *avanzandosi verso d' Irza.*
Mon Deh! mi congiungi a Guido; *frapponendosi.*
Me trafiggi.
Irza A qual duro cimento amor mi trasse?
Di tanta cure mie, di tanta fede
Così iniqua mercede
A me ne rende? *corre all'altare e impugna un ferro.*

SCENA ULTIMA.

Un Guerriero e detti.

Guerr. Ferma che fai?
Non è reo Monreal.
Guido e Mon. Cielo.
Tutti gli altri Onde il sai?
Guerr. Ferito a morte si trovò sul campo
L' iniquo Fontalbar. Gli stessi Franchi
De' suoi delitti stanchi
Lo scacciar da Quebecca, e ad uom più giusto
Ne affidaro il governo: ei fuggitivo
Si smarrì nel deserto, e come volle
Giustizia o caso, oggi pervenne al loco
Ove ardea la battaglia, e d' uno strale
Giacque trafitto il sen. Del nero eccesso
Onde costui si accusa
Autor se stesso palesò morendo
Alle Illinesi squadre.
Coro Or fia pago Tamar
Guido e il padre
Sì si debbono salvar.
Irz. Che intesi?... e qual nell' alma. *scuotendosi.*
Gioja risorge? Ah! non è spento ancora

L' amor che m' accendea. No, non è spenta,
Guido, la fiamma antica: un altra volta
Ecco io discendo alle preghiere e al pianto.
E tu crudel che tanto *a Mom.*
Fatale all' amor mio fra noi giungesti,
Placati: il mio dolor pietà ti desti.
Spento è il rio Fontalbar, placato è il padre.
L' ire cessin, gli sdegni, e le discordie
Che tanto furo a questo suol funeste,
E sorga alfine fra di noi giulivo
Di pace il desiato, e lieto olivo.
Pel mio duol per i miei palpiti *a Guido.*
Io ti prego, o dolce Amor
Ah procura tu d' estinguere
L' ira in petto al Genitor.
Otteran le nostre lagrime
D' ogni core la pietà.
Tu non parli, e il guardo abbassi
Ma tacendo, o Dio, v' intendo.
Vuoi, che io mora, lo comprendo
Morirò sì, disumano,
E l' ardir della mia mano
Ogn' affanno troncherà. *per fuggire.*
Tutti Ah! che pensi...
Irza Perir vogl' io.
Tutti Cedi, o Franco; cedi omai.
Mon. Oh cimento!
Guido Padre mio... Ambidue morir ci fai.
Mon. Più non reggo... Alfin vincesti
Ambidue vi stringo al sen.
Irza e Guido Oh contento!
Tutti O lieto avento!
Irza Mia speranza!
Guido Amato ben!

Coro Che contento. Che piacer.

Irza Alfin giunto è il bel momento
Son cessate le mie pene,
A brillar torna la spene
Della mia felicità.
Più gli affanni io non ramento
Ti posseggo o mio tesoro
Altro o Numi io non imploro
Altro il cor bramar non sa.

Tutti Ah mantieni, o Ciel pietoso
Tanta sua felicità.

FINE.